



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.9.7

NERI, GIOVANNI BATTISTA

Il Cleobulo. Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro del publico ... Consecrato all'illustrissima sig. march. Ippolita Cattanei Grassi

Monti, Bologna 1694

Img: Progetto Radames, 2007



NERI, Giovanni
Battista

SV=026.266

INV. 25712

IL
CLEOBVLO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro

DEL PUBBLICO

DEL SIG. DOTTOR

GIO. BATTISTA NERI.

CONSECRATO

ALL' ILLVSTRISSIMA SIG. MARCH.

I P P O L I T A

CATTANEI GRASSI.



IN BOLOGNA. MDCXCIV.

Per Pier-maria Monti. Conll. de' Sup.

70. E. 9

ILLVSTRISSIMA³
SIGNORA.



Ecco finalmente vscire
alla luce quel CLEOBVLO, che
frà l'ombra di vn' accidentale si-
lentio restò sin' ora sepolto. Al
comparire di questi soua Publi-
co Teatro, compariamo Noi pu-
re agli occhi riguardeuoli di V. S.
Illustrissima per consecrarglielo,
e per offrirle nello stesso tempo
gli atti douuti del nostro humilif-
simo ossequio. Degnisi V. S. Il-
lustrissima, con quella sublimità
d'animo, che la fa risplendere
frà le più saggie Dame di Felsi-

4
na, di aggradire la riuerente obla-
tione, che le porgiamo, e dell'
vno, e dell'altro, e scorrendo
con pupilla benigna, non dirò le
leggerezze di vn Filosofo deli-
rante, mà la grauità de pensieri
di chi ne intrecciò il Dramatico
componimento, si compiaccia,
col assicurarci di vn benefico Pa-
drocinio, di farci conoscere
Di V. S. Illustrissima.

Bolognali Febbraro 1694.

Humiliss. & Obligatiss. Seruitor.
Gioseffo Antonio Siluani, ed
Accademici vniti,



5
Argomento della fauola.

L'Opinione Madre della Paz-
zia, quando troua da qual-
che Euidenza l'augmento, gene-
ra ancor ne più Sauj li più folli, va-
neggiamenti, che sappi praticare
la frenesia. Cleobulo dando trop-
pa fede alle Stelle si persuade d'ha-
uer col tempo à imparentarsi con
vn Grande di Spagna, e non ha-
uendo figlie vuol credere ch'vn suo
figliuolo sia femina, e per dar mag-
gior fomento a suoi pensieri lo sfor-
za à mentir il sesso, quando quegli
benche consapeuole delle Chimere
fantastiche del Padre veste pronta-
mente la Gonna, credulo di poter
in simil guisa introdursi à fauellar
con l'Amante, che complice d'vna

Ribellione stà nelle Carceri di Castiglia disperata frà le Catene: Ma creduto femina da vn Cauallier Spagnolo vien richiesta per moglie à Cleobulo, che à l'annunzio ringrazia le Stelle dell'auanzamento delle sue chimeriche fortune. Viene in tanto sentenziata à morte la Ribelle, onde l'Amante Giouine getta la Gonna, e disperato impazzisse: lo rauuisa per Maschio Caualliero, e deluso nell'affetto pazzamente si dispera; Vede il Padre annullate le sue speranze, e confrenetici delirj accresce i vaneggiamenti de gli altri. Con questo Viluppo s'intreccia il Drama intitolato il Cleobulo.

Interlocutori.

Cleobulo Astrologo.

Liurio suo Figlio.

Lisauo Poeta discepolo di Cleobulo.

Diego Nobile di Castiglia.

Carillo suo Paggio.

⁸ Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

Libreria nella Casa di Cleobu-
lo.

Sala.

Nell' Atto Secondo.

Cortile di Notte con la Luna
in Cielo nel primo quarto
Giardino nel Palazzo di Die-
go.

Nell' Atto Terzo.

Tragica con Fontane.
Galleria.

⁹ Lettor Cortese.

SE la Nouità di quest'Inuenzio-
ne così differente dall'vso mo-
derno non ti dà core da compatir-
mi: Sappi, che l'impegno di com-
porre in pochi giorni questo qual si
sia Drama faceto priuo di ciò, che
negli altri rende mirabile l'Intrec-
cio, m'ha dato speranza di veder
supplire alle mancanze del Sogget-
to il Ripieno dell' Armonia canora
del Sig. Domenico Gabrielli: On-
de sicuro del tuo benigno aggradi-
mento son entrato in Teatro.

Let.

A

S

Vid.

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Libraria.

*Vid. D. Fulgentius Orighettus Re-
ctor Pænitentiariæ pro Eminen-
tiss. Card. Boncompagno Archie-
pisc. Bononiæ, & Principe.*

Imprimatur.

*Fe. Dominicus Maria Pegius No-
tarius Sancti Officij Bononiæ de
Mandato Reuerendissimi.*

*Cleobulo, che stà applicato con Instrumenti
Astrologici sopra vn Mappamondo.*

*Lisauro suo discepolo, che scuote vari
Libri dalla polvere.*

Cleo.



Ogn'Interprete d'Oracoli

D'ogni Aruspice fatidico

Affè

Non v'è

Di mè

Il più veridico.

Lisauro.

Lis. Mio Signore?

Cleo. Quàto vâ, che per mè passeggi il Cielo.

Lis. Più giorni, e non comprendo

Vn certo fauellar d'Astri maligni;

Cleo. Come a dir?

Lis. V'è Saturno

In Quadrato à Mercurio,

Ch' influisce Pazzia.

Cleo. Al Maestro?

Lis. Non sò, che cosa sia.

Cleo. Intendi ben vuol dir Malinconia.

Lis. Son figlie tutte due d'vn solo influsso.

Cleo. Mà il Luminar del Tempo alsiso in Set-

Che stà congiunto à Venere (tima

Signora della Quinta Quid significat?

Lis. Per cagion di Sponsali

Honori, e Dignità!

Cleo. Ergo di Mè

Qualche gran Dama s'innamorerà,

Piangerà, sospirerà; (fanno)

E haurà da miei begli Occhi vn dolce af-

Lis. Mà la Malinconia darà vn gran danno,

Cleo. Ouer potrò sperar, che di mia figlia

Arda vn Grande di Spagna

E d'eccelsi Himenei le dia la fè:

E in poco tempo io diuenti Rè.

Lis. Di qual Figlia fauelli?

Di Liurio sol tù non sei Padre? e come

Puoi Figlie generar s'hormai sei veglio?

Cleo. E ver: bisogna, ch'io misuri meglio.

Si ritira à far varie figure sù i Libri mentre

Lisauro canta la seguente Aria.

Lis. Ardo ben io d'Amor,

E questo Cor lo sà.

Ne indouino,

Se il D. stino

Darà Lacci, ò Libertà.

Ardo, &c.

Amo ancor io

Cleo. L'hò ritrouata affè.

Lis. Con l'applicar tutto s'intende; e sempre

Coglie Virtù chi la fatica semina.

Cle. Forz'è che Liurio sia vn Ragazzo femina.

Lis. Ridicolo Argomento: e com. mai,

Liurio sì generoso,

Sarà vna Donna imbelle?

Cleo. Non mentiscon le Stelle.

Lis. Gran forza hauran gl' Iussu

Cleo. Tù vanne à Lui, e d'ammantarsi in breue,

Con femminili arnesi

Di, che non habbia repugnanza alcuna,

Ch'

Ch'Egli ancora non sà la sua fortuna.

S C E N A I I.

Lisauro.

IO che al Castalio fonte

Toccai Ebro di Gloria i Lidi estremi,

Onde sò in men d'vn Guardo

Masticar Elegie, sputar Poemi;

Hor per meglio erudir la vasta mente,

D' Astrologiche imprese,

Fra questi Libri il Genio mio discese.

Io credeuo à tal Virtù,

Quando ancor non era in mè;

Hor, ch' in essa hò posto il piè

Ad ogn' hor vi credo più,

Mentre posso giurar con piena fede,

Ch'ella fa indouinar quel che si vede.

S C E N A I I I.

Linio solo.

SOspiri,

Che il sen circondate,

Date

Notizia del mio Core:

Rendimi

L' Anima

Fiero dolore.

Speranze,

Ch'amor non tradite,

Dite,

Dou' è la Vita mia:

La

Lasciami
Viuere,
O' Gelosia.

Langue frà le Catene
L'adorato mio Bene;
E sono i suoi tormenti
Mantice troppo fiero à miei lamenti.
Dunque Amor per legarmi
Non era il di lui Crin Laccio bastante,
Senza aggiungerui ancor quei delle Piàte?
Ah che nell'Ombre nere
Di quelle oscure Porte (morte.
Veggio vn principio oh Dio! della mia

S C E N A I V.

Lisauro, Linio.

Lis. **L**iuio t'vdijtù sei Amante.

Liu. **L** Adoro

Prigioniera Beltà, ch' il Cor m'auuinse.

Lis. Non è stupor, se chi frà lacci è colto,

Non può soffrir ch'altri rimanga sciolto.

Liu. Ah Lisauro tù scherzi; è vn grà tormêto,
Amar chi non si vede,

E bramar vn Tesor, ch'altri possiede.

Lis. E' proprio de Tesori esser sepolti,
E tù sicuro sei

Di non esser lasciato.

Liu. Perche?

Lis. Perche non può fuggir, mentre è legato.

Liu. Taci Lisauro, ò tosto

Volgi altroue le piante:

Non crede il mal d'Amor chi nò è Amate.

Lis. Luiuio anch'io son d'Amor stretto nel lac-
cio

E se

E se tù auampi, io non son di ghiaccio.

Liu. E scherzi in mezzo al foco? (gioco.

Lis. Perche il tuo duol col mio dolore è vn

Se non amassi anch'io,

Mi riderei di tè.

Io sento il foco mio,

Benche lontano egli è.

Se non, &c.

Liu. Spiega Lisauro caro

L'origine fatal del tuo lamento,

E consola il tuo mal col mio tormento.

Lis. Ad hore men noiose

Mi riserbo il narrarlo: intanto ascolta,

Cleobulo pretende,

Che muti sesso; e sotto Gonna ascoso

Increspando le Chiome,

Habbi di Liuia, e non di Luiuio il Nome.

Liu. Questi son di sua mente

I soliti deliri.

Lis. E di tua Sorte,

Preuede alte venture,

Liu. Et io rauuiso,

Gran follie nel suo capo?

Lis. Io parto, tù risolui: io sò che certo,

Se in longa gonna il Manto tuo s'estende,

Saprai altri infiammar, s'altri t'accende.

S C E N A V.

Liuio.

Nomi dell'Etera,
Venite à mè.

Veloci, e rapidi

Volgete il piè.

Vo-

Volate à porgere
 Dolce consiglio, (glio.
 A vn pazzo Padre, e ad vn Amante fi-
 Mà chi sà, che racchiuso
 In vesti femminil io non ritroui
 Libero ingresso all'Idol mio legato:
 E Maestro d'inganni il Dio bendato.
 Voglio crederti cara speranza,
 Perche sola consoli il mio Cor.
 Con la scorta di vera Costanza,
 Haurà pace l'acerbo dolor.
 Voglio, &c.

S C E N A V I.

Sala.

Cleobulo con Sna Sfera, e Libri, e poi Carillo.

S Telle belle, se voi siete
 Quei lucenti, e vaghi Chiodi,
 Che il so-fitto in tanti modi
 Là del Ciel saldo tenete.
 Hor douete
 Con vguale fortezza immota
 Di mia fortuna trattenere la Rota.

*Caril. Cleobulo?**Cleo. Chi chiama?**Caril. Il mio Signor, che quà raggira il piede
 Fauellarti richiede.**Cleo. Il tuo Signor chi è?**Caril. Tù non conosci*

Diego, ch'ate vicino hà la Maggione?
 Quel'ispano Campione,
 Che di sua man sotto l'immenso pondo

Fè

Fè già più volte tremolar il Mondo.
Cleo. Vanne, e di, che se viene
 Forse per far tremare ancora il Cielo,
 La sua Base è sicura,
 E nella Destra mia non hà paura.
Caril. Nò nò brama introdursi
 Sol per spiegarti vn suo gentil secreto.
Cleo. Digli, che venga cheto,
 E pian piano entri in Sala,
 Che Sirio dorme a capo della Scala;
 Ed hora se ben memini
 Venere, e Giove sono entrati in Gemini.
Caril. Vado, e con lui ritorno
 Com'esser può,
à parte. Ch'vn di coltoro
 Non cada vn di
 Dal Cielo al piano,
 E non si storpi come fè Vulcano.

S C E N A V I I.

Cleobulo, Diego, che sopraggiunge.

I O non sò se per hora
 Habbia Liurio la Gonna: Ecco il principio
 Della propizia Sorte
 Stelle voi dite il vero,
 Comincia à effettuarsi il mio pensiero.
 Se veniua à me Fetonte,
 Quando il Sol guidar gli piacque,
 Non andaua in mezzo all'Acque
 A smorzar l' accesa fronte,
 Che di Core,
 Col tenore,
 Di dottissime parole,

De

Detto gli haurei, come si guida il Sole.
Mà quà Diego sen viene.

*Corre à sedere, & volgendo i Libri in atto
di grande applicazione.*

Dieg. A chi domina gli Astri,
Porto salute.

Lo guarda fiso, e Cleobulo segue.

Dieg. A chi passeggia il Polo,
Annuncio pace.

Lo torna à mirare, e Cleobulo stà applicato.

Dieg. E che? tù non rispondi?

Cle. Salute, e pace io porto a gli altri; ed hora,
Che in profonda question veglia l'ingegno
Dormono i Sensi esterni.

Dieg. E che di vago
Studia la mente tua?

Cle. Siedi, & ascolta,

Lo fà sedere appresso di sè.

Se Giove per fortuna
Faceffe vn focolar sopra del Cielo,
Il Ceruel mi consumo
Sol per saper doue andarebbe il fumo.

Dieg. E in ciò s' estende
De gli Astrologi il Genio?

Cle. Ei non è poco,
Perche bisogna, che vi sia del certo,
Se il fumo, che là sù non troua loco,
Quiui nel basso Mondo
Scende à ingombrar di tanti il capo tondo.

Dieg. A chi parli?

Cle. Ragiono

Da Astrologo indouino.

Dieg. Mà troppa libertà porgi al pensiero.

Cle. Questo Instrumento mi fà lume al vero.

Dieg. Hor odi, e di quest' arte

Apri

Apri sopra il mio dir gli occulti arcani.

Cle. I Prognostici miei non son mai vani.

Dieg. Vorrei amar,

Mà senza Amor,

Che Questo Cor

Penar non sà.

Godrei Amante

Vn bel Sembante

Idolattrar,

Mà in Libertà.

Vorrei, &c.

Cle. Questo è vn voler penar senza tormento.
Trouar, e non cercar vna Belta!

Dieg. Indouinalo tù, se mai farà.

Cle. Di Genio à questo vguale

E' vna mia figlia, à cui piace, e non piace

L' Amar, e il non amar; eccola appunto.

S C E N A V I I I .

Linio da Donna. Cleobulo, e Diego à parte.

Cle. **M** Ira, ch' Occhio sprezzante,

Dieg. Ne men volge lo sguardo.

Lin. Spoglie se voi potete

Farmi gioir vn dì.

V' amo, v' adoro sì.

Mà se dal Cor togliete

Quel bel, che m' infiammò,

Io non vi prezzo nò.

Dieg. Che pensieri ondegianti,

Cle. Sempre frà il sì, e il nò son vacillanti.

Lin. Qual Achille nouello,

Son per veder se il foco mio s'ammorza,

Femina per Amore, Vomo per forza.

Cle.

Cleo. Oimè scopre l'inganno.

Dieg. E che ragiona?

Cleo. Lascia, ch' a lei m'acosti.

Liua questo, che miri
Ispano Cavalier chiede inchinarti.

Liu. Padre trami follie, trami Chimere,

Di che parta, o mi spoglio.

Cleo. Son pur nel grande imbroglio.

Signore è questo vn dì, che non ha Amore.

Dieg. Lascia, ch' a lei m'inchini.

Cleo. Ah figlia tu non sai,

Ciò che dican le Stelle.

Liu. Non sò porgere ad altri la pace

Se ferra,

La guerra

Amor

Nel mio Cor.

Per leuarmi la calma

Dell'Alma;

Rimbomba

La tromba,

Del Dio feritor.

Non sò, &c.

pare.

Dieg. Perchè parti sdegnata? *li guarda dietro.*

Cleo. Vn humor sì frenetico,

Sopportar più non posso. *(la segue.)*

Voglio gettarle vn Mappamondo addosso.

SCENA IX.

Diego solo.

VOi fuggite labbra di Rose,

Perche liete,

Vi credete,

D'ha-

D'hauer tolto questo Cor.

Mà v'ingannate,

Venite, tornate

Che seruo vi sono.

(no.)

Nò è rapir quel che vi diedi in do-

SCENA X.

Carillo, Lisauo, che astratto v'è scrivendo.

Car. **L**Isauo, e perche mai,
Frà studi così vani il tempo perdi?

Sai pur, che de Poeti,

Ne son le vie ripiene,

Ed han per premio. Oh come disse bene.

Ed hora cogli Astrologi,

Scopri il genio simpatico,

Come se tu non fossi assai lunatico.

Lo scuote, e Lisauo non si muove.

Mira come ei tiene astratto,

Occhio, e mente, e guardo, e viso:

E che sì, ch' adesso ha fatto,

Qualche Drama all'improvviso?

Lis. Carillo odi vn concetto,

Sopra vn Amico Amante,

Di Beltà prigioniera.

Car. T'intendo, essa è colei,

Che figlia de Ribelli hor si trattiene,

Come complice rea fra le catene.

Lis. Io non parlo di questo.

Car. Spiegalo dunque presto.

Lis. Se mi rubbassi il Cor,

Ladra gentil d'Amor, è ben ragione,

Ch' habbi frà lacci il piè,

Ch'ogni Ladro si dee tener prigionero.

Car.

Car. A mè non piace.

Lis. Come?

Car. M' par falso il pensiero,
S' auanti era prigionè,
E poi ubbogli il Core,
Io non vidi già mai,
Punir prima del fallo vn malfattore.

Lis. Taci, che tū non sai chi sia Pegaso,
Enò conosci ancor Pimpla, ò Parnalo. *par.*

SCENA XI.

Carillo solo.

S' Io fossi vn Prencipe,
S' io fossi vn Rè,
Vn Poeta vorrei sempre con mè:
Ch' vdir le sciocchezze,
Che chiaman concetti,
Son certi diletti,
Che pari non v'è,
S'io fossi, &c.

Segue il Ballo de' Paggi.

Fine dell' Atto Primo.

AT:

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Cortile. Notturna con Luna, e Stelle
in Cielo.*

*Cleobulo con Vno Specchio, e strumenti Astro
logici. Carillo, che sopraggiunge.*



Da tanti flagellato,
Questo povero Pianeta,
Che sen fugge alla sua meta
Sempre in quarti lacerato.
Questo è vn Mal che v'è sù l'Ossa,
E cred' io, che sia vn destino,
Perchè ò Grande, ò Piccolino
Gli vuol dar la sua percossa.

Io sol frà tutti Quanti
Ti lascio intatto, ò Luminar Minore.
Poiche con giusti vanti
Nel Mondo Vecchio, o pur nell'India noua
Vn più Sauio di Mè non si ritroua.

Car. Signor, Diego richiede
Se de Pianeti suoi m'asti il moto.
Tū non m' ascolti?

Cleobulo stà mirando nello specchio.

Cleo. Accostati, che miri
In questo Specchio.

Car. Vn fulgorar tremante
Di lucide facelle.

Cleo. Euui vn dubbio!

Car. Paleza.

Cleo. Dimi, son gli Occhi miei, ò pur le Stelle?

Car.

Car. Oh che follia.

Cleo. Tù ridi?

S C E N A I I.

Diego, Cleobulo, Carillo.

Dieg. **C** Arillo.

Car. Mio Signore, eccolo à studi,
Congiunto sì, ch'egli non forma accenti.

Dieg. Partì.

Car. Vado veloce,
Con vn Sauio, & vn Pazzo,
Hor farassi vn Duello,
Infìn faranno in due senza ceruello. *parte.*

Dieg. Hor d' mmi, e del mio Fato,
Che ragionano gli Astri?

Gli misura vn piede con vn Compasso.
Che far?

Cleo. Per vn grand' Homo
Ti scoprono gl' Influssi; hor s' egli è vero,
Timisuro le piante,
Che dal piè s' argomenta ogni Gigante.

Dieg. Per non ispauentar chi mi rimira,
Io le Grandezze alcondo.

Confronta la misura del piede con la larghezza della sfera.

Cleo. Oh prodigio, oh stupore,
Tù hai vn piè, che vada di là dal Mondo.

Dieg. Son Grande, lon forte,
Mà peggio, che Morte
Mi supera Amor.

Va formando co' i lacci d'vn Crine,
Soau rapine
Del misero Cor.

Son, &c.

Cleo.

Cleo. Darà Liuia mia figlia
Conforto alle tue pene.

Dieg. Ah fosse vero.

Cleo. Affè che non è falso il mio pensiero.

Dieg. Odi, se mi farai

Si facile il godere

Ti farò maneggiar altro che Sfere. *parte.*

Cleo. Vieni Gioue, Marte vola

Baciami Venere,

Ch' io già son Rè.

Adori la Luna

La nostra fortuna,

Le Stelle più belle

Mi cadino al piè.

Vieni, &c.

S C E N A I I I.

*Parte la Lunà, e le Stelle, e s'illumina
la Scena.*

Lisauro, Liuioda donna.

Lis. **H** Or, che à colpi di Luce (uccise
Lacerata è la notte, e l' Ombre
Han d' Oriente infanguinato il Cielo;
Mira come di Raggi inalza l' A ba
Vittoriole Insegne, e risonando
Duci gli Angelli Echo di Tromba intorno,
Col Sol in fronte esce in Trionfo il giorno,

Lis. Tù mi stanchi l' orecchio,

E non sai dir così

Mira che viene il dì.

Lis. Questo è parlar del volgo, alti Concerti
Dee masticar chi delle Muse è figlio.

B

Lis.

Liu. Sì ma con breui accenti.

Lj. Odime dunque

Già l' Aurora sognante,

Per accendere il Sole

Sù le Pietre del Mar batte il focile.

Liu. Questa è frase servile,

Lis. E sul Telar del Ciel com' hà in collum

Col fil de noui albori ordisce il Lume.

Liu. Oh Dio! ne mai vien l' hora,

Ch' io veggia del mio Sol l' amata Aurora

Lis. Diego quà viene: io voglio

A lui di mie fatiche

Dedicar vn Volume: hora men vado

A prenderlo in momenti.

Tù che Donna da lui creduto sei

Tosto lodar mi dei, e ti ragiono,

Che tù ancora godrai parte del dono. *par*

Liu. Poetici Sudori

Non fanno hauere Simpatia co' gli Ori.

L' Or del Crin riuolse à mè

La fortuna, e poi volò.

Fù d'accordo con Amore

Che il mio Core già mi ferì;

Poi fuggì,

M' abborrì,

Mi schernì, tradì, sprezzò.

S C E N A I V.

Diego, Lino. Nell' incontrarlo torna adietro

Diego lo ferma.

Dieg. **B** Ella perche mi fuggì? (ò vezz

Liu. Perche d' Homo non curo affetti

Dieg. L' Homo d' sprezzi? e come?

Forse

Forse la Donna adori?

Liu. Più mi son cari i femminili Amori.

Dieg. Dimmi, e che sperì mai

Da sì infecondi affetti?

Liu. Ch' vn soaue Himeneo (Petti:

Leghi i Cor, stringa l' Alme, aggroppi i

Dieg. Cara semplicità!

Lina chi t' insegnò

Esser Amante a femminil Beltà

Ti tradì, t' ingannò.

Liu. Quanto rider mi fai?

Dieg. Odimi; amar non fai.

Liu. Le Regole d' Amor sò più di Tè,

Stolto ben sì tù sei, che adori mè.

Dieg. Che fallacie amorose

Studiano le Donzelle! e come mai

Bella t' innamorasti?

Liu. Vidi allo Specchio, oh Dio

Il vezzoso Idol mio, che de suoi lumi

Il Solare splendore

Vni in quel vetro; & infiammòmi il Core;

E legando sul fronte

Con lagrime d' Elletro

La frenesia del Crine, io non sò come

Inuiesco l' Alma mia pria che le Chiome.

Dieg. Hor l' Enigma comprendo: Entro il Cris-
tallo

Tù mirasti te stessa, e ne diuenne

Fra quei splendori accolto

Narciso di se stesso il tuo bel Volto.

Liu. Diego tu scherzi.

Dieg. Hor insegnar ti voglio

Vn Amor più gradito.

Liu. Io già t' ascolto.

Dieg. Lascia, che con vn

B 2

Scri-

Scriua i primi Precetti:
Liu. Adietro, adietro,
 Ch'a così enormi affetti
 Risponderò col Braccio.
Dieg. E sì crudele?
Liu. Oia: non ti prometta
 Così imo desto ardire
 Di Cleobulo il pazzo intendimento,
 Che se de gli Altri i torbi ti consigli (par)
 Fan stolto il Padre, han la prudenza in gli
Dieg. Stà troppo sul graue
 Cupido con mè
 D'vnguardo loauè
 Io solo hò desio.
 E l'Idolo mio
 Si grato non è.
 Stà troppo, &c.

S C E N A V.

Lisauro con un Libro manuscritto, poi Carillo

Chi può viuere senza Cor
 Lo dica a questo Cor,
 Che lungi dal suo Cor più Cor non hà.
 Quando hà vicino il piè
 Manca talhor di fè,
 E inganna la Beltà.
 Quando è lontana poi, e che sarà
 Chi può, &c.
 Tosto, che haurà la notte
 Spesa l'heredità del morto Giorno
 Vò ritornar doue lasciai accerba
 La Vendemia de Sensi,

E se

E se v'è chi in Amor mieta le spiche
 Con falce d'Or le cangiarò in Ortiche.
 Già con destra di Mida,
 Tocca Diego i miei fogli,
 Ed'apre à cenni suoi Pegaso intento
 Con vnglia pretiosa vn Rio d'Argento.
Car. Lisauro.
Lis. Che richiedi?
Car. E come mai si chiama
 Quel manuscritto Drama?
Lis. Questo è IL MONDO ALLA MODA,
Car. Che intreccio v'è di Scene? (uiene.
Lis. Ciò che fra Noi di giorno in giorno au-
Car. I Personaggi.
Lis. Eccoli scritti in prosa
Infedeltade prima Innamorata
Ambizione sua Nutrice antica
Frode seconda Donna Unica Amante
Dell' Interesse Cortiggiangeleso.
Il Vizio, e il Tradimento
Sono suoi famigliari.
Il Giudizio, e l' Ingegno
Parlano all'improviso
Mà per Buffoni se ne serue il Riso.
Car. Bel pensier, mà chi tono
 Questi scritti di quà?
Lis. Sono Compare
 Di Personaggi Muti
La Realtà, la Fede
Mascherate da Cingare vaganti
Con un Drapello di Virtù Mendiche
Fanno il primo Intermezo;
Car. Nell' altro?
Lis. E cono i Sensi,
 Che frà lor Ribellanti

B 3

Fan

Fan con breue intervall o

Prima Sn abbattimēto, e poscia Sn Ballo.

Car. Vison Machine, Voli?

Lis. Fanno il Prologo in Aria

La Speranza, e il pensiero;

E la Mente confusa

Volasù i Spettatori, indi di sopra

Porta il Sippario, e dà principio all'Opra.

Car. Galante è il ritrouato, hor legger voglio

Qualche Arietta gentile.

Pianto se la mia face

Spegner tū voi vn di.....

Il pianger non mi piace. volta carta.

Se vi bacio, ò labbri cari

Tacerete sì, ò no?

O' questa piace a mè,

Mà il restante dou'è?

Lis. Segui.

Car. Ritrouar non la sò,

Vn'altra ne dirò, cerca per il libro.

Dolce Magia dell'Alme è vn occhio nero.

Dou'entran le Magie vil è il pensiero,

Lis. Oh. Oh con tanti dubbi

Stanchi la sofferenza.

Car. Son concetti triuiali, habbi pazienza.

Lis. Questa ti piacerà.

Amor è vn Cor in Lite,

Ch' hà per Giudice la Beltà.

Fanno i guardi gli Auuocati,

A fauor della speranza.

Mà l'Istanza

Di duoi labbri imporporati

Fan sempre perdere

La libertà.

Amor, &c.

parte.
SCE-

S C E N A V I.

*Liuioda Vorso, Cleobulo che li porta dietro
gli habiti da donna. Diego, che
sopraggiunge.*

(tosto)

Cleo. **L** iuiò ahimè, che facesti? orsù ben
Tornati queste spoglie.

Liu. Son follie, son Chimere

Cleo. Così al Padre rispondi?

Liu. Diego donna mi crede, e indegni affetti

Oia suelarmi.

Cleo. Ecco la tua fortuna

Gioue ti cangia in femina vezzosa

Polcia Diego ti posa; e diuentiamo

Stante la mia Stellifica Dottrina

Egli Duca io Monarca, e tu Regina.

Liu. Restane a tuoi deliri *vuol partire.*

Cleo. Oia...

Dieg. Che si contende.

Liu. Ecco quà Diego.

Cleo. Insegnami vn ripiego.

Liu. Io non saprei.

Cleo. La vedrai, la vedrai.

Dieg. E chi vedrà? *guarda fiso Liuiò.*

Cleo. Signor quest' è vn mio figlio,

Che da lontan paese hora qui giunto

Chiede di sua Sorella. (che taccia.)

Liu. Come? chi m'è Germana? *Cleo. fa cenno*

Cleo. Ei Liuià non conolce

Perche da mia Maggione vici Fanciullo.

Dieg. O' quanto à Lei somiglia.

Cleo. Nacquer Ambi in vn Parto.

Dieg. Liuià si chiami.

B 4

Cleo.

Cleo. Oimè cresce l'intrico.

Liu. Godrò mirarla...

Cleo. Taci...

Liuia ancor è nel Letto, ecco le Spoglie
Che per farla fiegliare hora le porto.

Dieg. Haurà vital conforto

Mirarla ancor dormendo.

Liu. A lei m' inuiò.

Cleo. Signor nò non stà bene.

Dieg. Risorta dalle Piume

Fa che con lui sen venga alle mie foglie
Che nutro alto desio (parte.)

Di vagheggiar sì bella Coppia anch' io.

Cleo. L'iuo come faremmo.

Liu. Per vscir dal periglio

Non val al proprio Mal chieder consiglio:

Hora comprendi almeno,

Che vā il tuo Capo di follie ripieno.

Cleo. Qual Tiresia nouello

Chi sà, che il sso io nò tramuti vn giorno

E cang ato in fanciulla vn qualche Amante,

Nò faccia anch'io languir col mio sēbiāte.

Liu. Chi cangia volto non cangia sorte

Ch' Amor crudele riguarda il Cor.

L' Antica Serpe

Si spoglia il seno,

Ma del Veleno

Mantien l' ardor.

Chi cangia, &c.

SCE.

S C E N A V I I.

Giardino nella Casa di Diego.

Lisauo, Diego, che viene.

Bella Rosa, che del Giglio
Vanti hauer più vaghe spoglie
Cedipure il tuo vermiglio
Al candor delle sue foglie;
Poiche più vale
Il suo Natale,

E i tuoi pregi Ei solo abatte,

Tù sei figlia del Sangue; & Ei del Latte

Con e Nuncia della Morte

Ti fù Madre vna ferita,

E vna Poppa Egli hebbe in sorte

Che Sorgente è sol di Vita;

Onde ogni fiore

Gli dà l' honore

Del più bello in sul terreno, (no.)

Tù nalcesti da vn piede, & ei da vn se-

Dieg. Lessi il Drama, è gentile

Nobile intreccio, e scioglimento vago,

Ma con Nomi diuersi,

Io vidi gli accidenti in altre Scene.

Lis. Altri dalle mie Carte

Ladro li tolse, e con i miei sudori

Inaffando la sua

Sterilità d'Ingegno

Carco d'Oro, e di lode

Formò co' i danni miei gli utili suoi;

Così voion per voi,

Api mormuratrici il miel formate,

B s

Così

Così voi, non per voi, ò Boui arate.

Dieg. Lilauro à tue fatiche

Sia per tanto vn principio di mercede

Trouar à ciò che dic vn che ti crede. *Diego si ritira.*

Lis. Com'esser può, che in così pochi istanti

Habbia scorso cogli Occhi vn libro intiero

Ah che qualche Aristarco

Con maligne parole

Macchie trouò di mia Virtù nel Sole.

Ditemi Verdi Allori

Per chi nascete voi?

Sù la fronte de gli Eroï

Forse il merto v' inestò?

Ah nò

Con insoliti portenti

Voilol crescete à incoronar Giumèti.

SCENA VIII.

*Liui da Donna, Cleobulo: Diego, che
passeggia per il Giardino.*

Cleo. **P**iangi Liui.

Liui. **P**E perche?

Cleo. L'Inuenzione

Dee principiar così.

Liui. E che dirai?

Cleo. Piangi dico, e lo saprai.

Liui. Vuoi ch'io pianga, e mi fai ridere

E ben sì flebile

Que capo debile,

Ch'il pazzo humor non sà, nò può di-

Vuoi, &c.

(uidere.

Cleo. Se pianger tu non vuoi piangerò io

Dieg.

Dieg. Che lagrime son queste?

Cleo. Ah non fosse mai giunto il figlio mio!

Dieg. Perche?

Cleo. Sappi, ch'ei vide

Fauel ar con Lilauro

Liui qui sua Germana, e sospettò

Qualche insulto all'honore;

Onde à tenzone

Shdò il Garzone,

Et egli ardito al primo colpo solo

Lo distese nel Suolo

Lo ferì, lo lueno,

E Liui il figlio mio, ohimè, spirò.

Dieg. Tolto sia incatenato

Lilauro il Traditore, e in breui istanti

Entro Carceri oscure

Cangi il Drama composto

In Tragedia fatal di sue sventure.

Liui. Vn Impegno da niente

Farà soffrir cordogli a vn Innocente?

Dieg. Cangi intanto la Noia in gaudio dolce

Vn'Imeneo soaue, e questo Core

Stringa col cor di Liui vn casto Amore.

Cleo. Già lo dicon le Stelle.

Liui porgi la destra.

Liui. Padre cangia pensiero,

O mi spoglio da vero.

Cleo. Ferma.

Dieg. Che v'è dicendo?

Cleo. Ella si lagna,

Che non ha testimoni,

Che con atti formali

Sian presenti a Sponsali.

Dieg. Nodo priuato all'Alme

Formi per hora vn vincolo giocondo,

B 6

Che

Che il tutto poi publicarassi al Mondo.

Cleo. Figlia mia che soggiungi

A Sorte così amica?

Liù. Liùio è ancora spirante, esso lo dica.

Dieg. Liùio ancor viue?

Liù. E' quì presente.

Cleo. Io sono

In vn gran laberinto.

Dieg. Io nol rimiro.

Liù. E nel mio Cor dipinto.

Cleo. Forza d'Amor fraterno.

Dieg. Hora v'è tosto

Cleobulo, e di Liùio apprendi intanto

Notizie più sincere.

Cleo. Volo à cercar delle vicende sue.

Si districan l'imbroglia infra lor due.

S C E N A I X.

Diego, Liùio.

Die. **B**ella v'èsti vn Cor, che mai no! v'ise
Beltà di Cielo, ò di Sirena il canto.

Liù. Di Vittorie sì fatte io non mi vanto.

Dieg. Io peno per tè,

E pace non hò

Ti leguo.

Liù. Lo vedo.

Dieg. T'adoro.

Liù. Lo sò.

Dieg. Ne m'ami crudele

Rispondimi.

Liù. Nò.

Dieg. Son fido, e costante.

Liù. Non gioua con mè.

Dieg.

Dieg. Hò l'Alma fedele.

Liù. Non vò fedeltà.

Dieg. L'acerbe querele

Ascolta.

Liù. Che prò?

Dieg. Ne m'ami crudele,

Rispondimi.

Liù. Nò.

Dieg. Vanne superba, e fiera

Troua chi t'ami più.

Fede così sincera

Empia non merti t'.

Vanne, &c.

S C E N A X.

Liùio, poi Carillo.

Liù. **C**Into di queste vesti
Tù più non mi vedrai,
Affai d'vn Padre stolto
Secondai le follie,
E poi per tramutar l'interne doglie
Gioua poco in Amor cangiar le spoglie.

Car. Ridi Liùia.

Liù. Perché?

Car. Ridi, e poi ridi.

Liù. Rida chi Amor non hà

Non sà che cosa è riso

Quel Cor, che d'vn bel viso

Seruo fedel si fa.

Rida, &c.

Car. Se da me lo saprai

Io sò che riderai.

Liù. Che voglia differente in voi s'annida

Il Padre vuol, ch'io pianga, e tu ch'io rida.
Car. Odi. Colei che co' i Ribelli il capo
 Lasciò sotto la scure...
Liu. Come? morì la Bella Prigioniera?
Car. Morì, mà il bello non stà qui, Lisauro
 Sù quel pallido volto...
Liu. Basta, troppo tù parli, io troppo ascolto.
Car. Nulla ancora t'hò detto.
Liu. Taci, oh Ciel, che mi narri! il mio Tesoro
 La Speranza, la Vita,
 Il mio Spirto, il mio Ben, l'Anima, il Cor re?
Car. E che smanie son queste?
 L'amaui forse?
Liu. Oh Dio!
 Era l'Idolo mio.
Car. Oh, che stroppiato Amore.
Liu. Ah perfido spietato.
Car. A mè?
Liu. Barbaro traditor.
Car. Colpa non hò.
Liu. Senza Cor, senza legge.
Car. Eh da pace al tuo duo lo;
 Se femina tù sei,
 E di femina ancor porti le spoglie,
 Bilogno hai di Marito, e non di Moglie.
Linio resta estatico.
 Mà doue lasci i sensi?
 Liua che fai? tù sei di gelo? e tanto
 Ti turba l'altrui morte?
Liu. La morte? *Car.* Sì. *Liu.* Dou'è?
Car. Dou'è la Morte?
 Fnggì lontano, attendi alla tua Vita.
Liu. La vita?
Car. Sì la Vita.

Prende Carillo per mano, e v'è per scena,

Liu.

Liu. Cerchiamo la Vita, cerchiamo la morte
Car. Doue vai, doue corri?
Liu. Eccola qui.
 Bacciala
 Stringela
 Godo così.
 Ah nò: Troppo crudel sei tù.
Car. Affè se vado via non torno più.
Liu. Dunque vnfedel Amante
 Troua di Morte sol la tirannia?
 Lasciami il Cor in Pace,
 O cruda...
Car. Io fuggo via.

S C E N A X I.

Linio solo.

A Mor
 Così si tratta vn Cor; che ti seguì
 Così?

Pensieri torbidi da una parte della Scena
Speranze inuali de dall'altra
 Venite qui.

Vi si affacciano vari Pazzi.

Tutti, tutti vi vuò
 Attendetemi vn momento,
 Ed hor hor vi chiarirò.

Segue il Ballo de Pazzi.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

40
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tragica con Fontane.

Lisauro, poi Carillo.



On mi tradir Fortuna
Hora che vieni à mè.
Sù la tua Rota
Restane immota,
E cieca importuna
Non volgerè il piè.
Non mi tradir, &c.

Car. Lisauro à tue fatiche
Ecco il premio dovuto. *gli porge una Borsa.*

Lis. Al fin giungeste
Frutti di miei sudori; ecco de Carmi
La non creduta Messe
Ma qual foglio vegg'io?

Car. Sarà forse diretto al Tesoriero,
Che debba nel tuo seno
Vuotar gran soma d' Ori.

Lis. Leggerò le sue note
Lisauro haurai da mè.

Car. E' vn bon principio affè.

Lis. Per ben giusto consiglio
Prontamente l'esiglio

L'esiglio? come? esiglio à me? l'esiglio?

Car. Sarà vno scherzo legui.

Lis. Se lungi in vn istante

Da questo suol non volgerai le piante?

Car. Stupilco.

Lis.

TERZO.

41

Lis. E siano questi

Per premiar l' Opra tue
guarda fiso I modi più veraci

Carillo. Parti vbbidisci, e taci.

Car. In ciò sono innocente.

Lis. Parti, vbbidisci, e taci?

Car. La ragion non comprendo.

Lis. Come tacer si può, come si deue
Soffocar le Querele?

Dillo tù seruo indegno

D' Empio Signore Ambasciator crudele.

Car. S' io seruo fedele, *resta pensoso.*

Che colpa ha il mio Cor?

Se le Stelle

Ti son rubelle

Dogliti

Lagnati

Del Suo rigor.

S' io Seruo, &c.

SCENA II.

Lisauro fa vari agitamenti di disperatione,
poi segue.

LA Virtù

E' vna moda troppo antica
Oggi di non s' vfa più.

Chi vuol viuere all' vfanza

Sia vestito d' ignoranza,

E godrà senza fatica

I Tesori del Perù.

La Virtù, &c.

Mà Lisauro è senz' Oro

Vigilo mille Notti

Affaticò Sudando: e al fin non colse
 Ch' obbrobriosi affanni, e pur è vero
 E' vero, io non lo credo
 E' vero, io non capisco
 E' vero io non l' intendo.
 Calliope rispondimi
 S' Apollo vuol così.

S C E N A I I I.

Linio da donna Lisauro.

Lin. S' sì crudel sei qui.

Lis. Dimmi Barbara di che t' hò fatt' io:
 Parla adorata Clio.

Lin. Tù sei, tù sei l' indegno
 Carnefice inuman dell' Idol mio:
 Ma doue oh Dio! lasciasti
 Col suo gelato sangue
 Le Viscere recile?
 Vn Empio traditor sempre non rise.

Lis. Sangue, viscere
 Io distillai

Mà vn dolce accento
 Non hebbi mai.

piange.

Lin. Vieni vieni mio vago mio ben.

L' accarezzar Volgiti, baciarmi, volami in sen.

Lis. Non son come tu pensi
 Sì barbaro, e sì fiero:
 Soura quest' herbe tenere
 Siedi mia bella Venere.

Si pongano à sedere da vna parte della scena.

Lin. Questa è d' Amor la scola, lo son Maestro;
 E già che da voi tutti
 Lo stipendio riceuo

in-

Interrogar vi deuo

Di che cosa è il sospiro?

Lis. Il sospiro è vn dolce fiato,
 Che da vn seno vien spirato
 Per amorzar vn amoroso ardore.

Lin. Fà cenno di nò. *Lis.* segue.

E' il linguaggio de gli Amanti
 Che d' ogn' hor frà doglie, e pianti
 Spiegan con questo cenno il suo dolore.

Lin. Dice di nò. *Lis.* soggiunge.

E' dell' Anima vn Martirio
 E' vno spasmo, egli è vn delirio
 Vn mal di petto, vn agonia del Core.

Lin. Tù non lo fai.

Lis. Ma che cos' è?

Lin. Dategli Voi Discepoli canori
 Vna risposta arguta *accennando verso l' ora.*
 Vdisti? *Lis.* Io non intendo. *(ch'entra).*

Lin. Dicono, che il sospiro
 E' vn Quarto di Battuta.

Lis. Verum est, sed quid inde?

Lin. E si replica in greco?

Lis. Haimè che dissi?

Lin. Fuggiam fuor da gli abissi *correndo pe*
 Franganfi d'vn Meandro i torti giri. *Scena*

Lis. Sei pazza, e non rimiri
lo tiene. L' Alma di Pallinuro,
 Che palpita insepolta in sù l' Arene?

Odi ch' a noi sen viene

Vn di quei Sette Cerui

Ch' Enea trouò sù l' affricana Via

Con istupor della Geografia.

Lin. Pazzo ben sì tù sei, nomini vn Ceruo

Il mausoleo di Caria *(varia).*

Veggio ben io, che il tuo Ceruello hor
Lis.

I. f. E' ver io lo confesso (Drama oppresso .
à parte Terencio, e Plauto hanno il mio

Liu. Vdij spietato sì delle tue voci
 torna à sedere. Il barbaro tenor .

Eccoti aperto il Sen *si denuda il petto*
 Crudo sfoga il furor .

Suenami

Sbranami

Squarciami

Vccidimi

Suiscera

Lacera

Questo mio Cor .

Eccoti, &c.

I. f. Taci misera Europa, io son quel Gione,
 Che per darti ristoro
 Vado veloce a tramutarmi in Toro .

SCENA IV.

Linio sedendo, che s'addormenta.

L Vci gradite dormite
 Pupille grate, posate
 Se d'Amor nel dolce foco
 Vò mancando à poco à poco
 Nò non v'aprite
 Non vi svegliate .
 Luci, &c.

SCENA V.

Cleobulo, Diego.

Cleo. **E** Ccola quà, che dorme.
Dieg. Almen sognasse

I miei

I miei fieri tormenti :

Cleo. Liua. Il Sole di Diego,
 Che stà sempre in Leuante
 Nel Ciel di tua Bellezza hora passeggia
 Vn Zodiaco di pene .

Dorme .

Dieg. Soffrir conuiene .

Cleo. Per te *Vergine* fiera

Come *Toro* mugisce, e alle sue voglie

Qual *Ariete* fier resiste Amore

Hà *Sagittario* al Core ,

Hà l'*Acquario* ne i lumi, e il *Cancro* in
 Petto

Vna *Libra* d'Affetto

Non porgi alla sua pena, onde di sdegno

Leon sempre lo sbrana

Scorpion di Gelosia l'Alma auelena ,

E se in *Gemini* arriua altro non resta ,

Che come *Pesce* muto

Portar tacendo il *Capricorno* in Testa.

Ne men forma respiro .

Dieg. Lascia, ch' à lei m'accosti
gli guarda in seno .

Cleobulo.

Cleo. Signore .

Dieg. Liua non porta Poppe ?

Cleo. Io non lo so

Maledetto il dormire, e chi'l prouò .

Dieg. Come ? Donna non è ?

Cleo. Questa licenza io non le diedi affè .

Dieg. O là scherzi non voglio .

Cleo. Sappi, che da Bambina

Le tolsi la Nutrice ,

Acciò che tanto Latte

Non la rendesse vna donnetta imbelle

Così

Così priua restò delle Mammelle.
Dieg. Tù midileggi, & io
 Punirò l'atto indegno.

Oimè mi toglie i sensi Amore, e sdegno.

Cleo. Quelle Donne, che si fanno
 Sempre nausea d'Amore
 Credi à mè non è stupore
 Se poi stomaco non hanno.

Dieg. Narrami questi enigmi
 Spiega queste vicende.

Liu. O là, che si fa? *si sveglia, e sorge.*

Cleo. Signora femina
 Senza mamelle
 Diego desidera
 Sposarui qui.

Liu. Sì sì voglio così.

Dieg. Mà come? io perdo il senno
 Vacillan le potenze
 Mi si turba la mente, io mi confondo
 Cada il Ciel, pera il Mondo
 Come v'è? chi sei tù?

Liu. Io son colei, che lazia
 Rendo ogn'alma digiuna
 E son detta Fortuna.

Cleo. Et io disgrazia.

Dieg. Ma dou'è il Crin volante
 Dou'è la Rota di?

Liu. La Rota io più non l'hò,
 Ch'vn Poeta gentil me la rapì
 Per fabbricar la Culla a vn certo Rè,
 Che nacque l'altro dì.

*Si cana la perucca da donna, e la porge à
 Diego, e gli resta sospeso.*

Il Crine ecco io qui

Prendi o
 Stringilo

Ba-

Bacialo sì.

Cleo. à parte. Oimè oimè che sarà?
 La mia figlia si disfa.

Liu. Ridete ridete
 Tornate à ridere
 Se il duolo uccidere
 Oggi volete
 Ridete.

parte.

S C E N A V I.

Diego col crine di Linio & à per Scena dietro à

Cleobulo. Et egli fa & vari cenni di
 stupore poi Diego infuria-
 to prorompe.

Dieg. **P**erche l'Empia Corisca
 In man lasciommì il Crine
 E micolmò d'horrori?

Cleo. Perche vn Satiro sei frà gli Amatori.

Dieg. Che discorri, che parli?

■ Che ragioni, che dici, e che fauelli?

Cleo. Nò nò scherzo così.

à parte. Da vn Amator Spagnolo
 Donne vi guardi il Cielo
 Perche alla fè vi lasciate il Pelo.

Dieg. Olà soffrir non posso. *sfordra la spada
 Verso Cleobulo.*

Cleo. Oime Signor per compassion non fate.
S'inginocchia.

Dieg. Saprà per questa via
 La verita sincera.

Cleobulo si difende con vn Globo.

Io vi prego in cortesia

A non rompermi la Sfera.

Diego s'uentolando la spada.

Apri-

Aprirò, taglierò
 Fenderò, spaccherò, trucciderò,
 Spauenterò l'abisso, & il profondo.
Cleo. Nò nò Signor v'è assai rumor nel Mòdo.
Dieg. Parla, qual parte vuo i ch'io ti recida.
Cle. Nissuna, ch'io non vuò, che il popol rida.
Dieg. Hor del Cielo io frango i cardini,
 E qual flegra i Dei fò mouere.
Cleo. Fate pian pian, perche farete piovare.
Dieg. Non più. *alza la spada.*
Cleo. Dou'è la via fuggo di quà. *parte.*
Dieg. Farò in pezzi farò in polue
 Chi con Diego la vorrà.

S C E N A V I I.

Galleria.

Carillo solo.

O Là, o là
 Chi aiuto ci dà?
 Son quattro Poveri,
 Ch'ognun di loro
 Cercando và
 Vn poco di ceruello in.....
 O là, o là
 Chi aiuto ci dà?
 Cleobulo, Lisauro, e Liurio, e Diego
 Son tutti fuor di senno.
 Diego che si credea
 Tolto Liurio per Donna
 Diuentarli Marito,
 Hà perduto la Moglie, ed'è impazzito.
 Liurio, che dell'Amante

Vdì

Vdì l'estremo caso
 Della speranza ogni pensier smarrito
 Rimaſto è lenz' Amore, ed è impazzito.
 Lisauro, che col Drama
 Credea mercar Tesori
 Da Castiglia sbandito
 La cagion nò comprende, ed è impazzito.
 Cleobulo alla fine,
 Che già di farsi Grande
 Nudria stolto prurito
 Sdegnato è con le Stelle, ed è impazzito.
 Io sol stò in Ceruello,
 E imbrogli non hò.
 Amori non bramo
 Onori non curo,
 Di Questo, e di Quello
 Ridendo men vò.
 Io sol, &c.

S C E N A V I I I.

Diego solo col Capello in una mano, e la Spada nell'altra.

D Vnque v'è più d'vn Mòdo? & io d'vn solo
 Signore esser non posso?
 Quest'è di Gordio l'nodo, e quest'è il Brà-
 Già l'apro, già lo taglio (do;
 Lo diuido, lo sciolgn: ahimè ch'il braccio
 Liuria crudel mi tiene
 Liuria delle mie Glorie
 E' l'vnica Nimica, io più non posso
 Superar la sua forza.
 Prendi } getta la spada da vna parte
 Sacciati } getta il capello dall'altra.
 Fiera fœuera
 Inerme, e misero

C

Io

Io morirò.

*Resta immobile guardando fiso interra,
poscia prorompe.*

Nò nò ferma che fai? *corre per Scena.*

Da questo seno mio non fuggirai.

Gia ti stingo, già t'abbraccio

Gioia dolce del mio Cor.

Oh Diò! chi mi ferì? misero Nesso

Hor ch' haueui rapito

La Deianira Amante

Ercole t'ha colpito.

Ecco il piè lacerato

Ecco il sangue, che gronda

Oh, come bolle, oh come corre a' fiumi

Chiudete gli argini

Ch'ei vi somerge:

Sù questo piano

Io son Vulcano

Che rimasto senza Venere *(poi esce fora.*

Zoppicando me ne vò. *entra in scena*

Io venni, e vidi, e vinsi. Ecco le spoglie

Di Colei, ch' a mio danno

Salmace diuentò.

Qui la Birsa distendo, e con ingegno

allonga il feraioolo per terra.

Vna noua Cartago io vi discegno.

Qui la Reggia Maggione

Qui la fortezza, nò: qui stará meglio

Qui d'intorno le mura,

Piano, dou'è la fossa? e ver: tacete

Alzisi quiui vn Obelisco, e tosto

Su la marmorea Base

Del Grand iego alle Glorie

Scriva destra d'acciar queste memorie,

Canta una Canzone Spagnola, e parte.

SCE.

S C E N A. I X.

*Esce Linio da vomo da vna parte
e Lisauro dall'altra.*

(*Liu* **D** Voi labbri foau
La voglion con Me.

(*Pugna:ò*
Ecco la spada in p onto

à 2. in- prende la spada.
sieme. (*Lis.* Mi chiama a battaglia

Apollo la sù.
V'anderò.

(*Lis.* Ecco l'Elmo ben forte.
prende il Capello.

*Passano vno da vna parte, & vno dall'altra,
e nell'incontrarsi si fermano guardandosi,
e si minacciano.*

Liu. Gran Campion. *L'vno all'altro ridèdo.*

Lis. Gran Guerriero.

Liu. à parte Fù ricco quel dono,
Che Diego gli fè.

Lis. à parte Fù bella la moglie
Ch'Amor gli trouò.

S C E N A X.

*Cleohulo viene portando in mezzo trè sedie, e
vedendo il feraioolo di Diego se lo mette,
& entra in mezzo a lor due, & essi seguano
l'arie incomenciate non si mirando.*

à 2. Lis. **V** N graue tormento
L'Inuidia mi diè:

Fù

Fù ricco, &c.

Lis. In questo mio seno
Lo sdegno auuampò!

Fù bella, &c.

Si Volgono, e Cleobulo li pigla per mano, e li
fà sedere, & esso in mezzo.

Cleo. Spiegatemi vn Enigma.

Liu. Parla.

Lis. Famella.

Cleobulo canta vna Canzon tedesca.

Liu. Quest'è d' Amore, e Bacco
Il solito Contrasto.

Lis. Menti Quest'è vn Concetto
Sopra vna Cerua, ch'hà le Corna d'oro.

Cleo. Prouate, prouate.

Liurio canta vna Canzon Francese, e parte.

Cleo. Mi piace, mà il Latino
E' poco, che lo studio. E tù che dici?

Lis. Ascolta, e inarca il ciglio.

Canta vna Canzon Calabrese, e parte.

Cleo. O quati stolti! al fin dell'Opra almen
Chi pazzo diuentò sanar si vide:

Mà Questi ò Popol mio se tù nol sai

Quei Pazzi son, che non guariscon mai.

Ogn'vn n'hà vn ramo

Credetelo à mè.

Mà il Poeta l'Amante, e l'Astrologo

Vn che in pazzia li superi

Trouar non ponno affè

Ogn'vn n'hà vn ramo

Credetelo à mè.

Fine dell' Opera.

